

**Mense
Disegno
di legge
in arrivo**

ROMA. Per cercare di porre fine al «pasticcio-mense aziendale», dopo l'ormai celebre sentenza del giudice milanese Santosuoso che ha dato il via a migliaia di ricorsi di lavoratori per farsi restituire milioni di arretrati dalle aziende, sembra in vista un intervento legislativo. Sindacati, Confindustria e ministero del Lavoro hanno infatti messo a punto una bozza di legge. In sostanza, l'articolo sancisce che il valore del servizio di mensa aziendale, comunque gestita ed organizzata, è l'importo di ogni prestazione sostitutiva di essa non fanno parte della retribuzione, nei suoi istituti legali e contrattuali indiretti. In particolare, per dare un sapore di retroattività alla legge si convalida nella misura stabilita dai contratti collettivi stipulati anteriormente all'entrata in vigore della nuova legge il valore del servizio mensa. Della bozza si riparerà il 10 maggio al ministero del Lavoro, ma ci sono molti dubbi che la soluzione tecnica individuata sia in grado di fermare i ricorsi, per cui tuttora si continuano a raccogliere le deleghe.

Intanto, ieri il Pretore di Pomigliano d'Arco si è pronunciato sul ricorso presentato da un migliaio di lavoratori dell'Alfa, con un giudizio che rischia di ingarbiare ulteriormente la questione. Nella sentenza, infatti, si afferma che l'incidenza del valore della mensa aziendale va calcolato solo sugli istituti di legge (liquidazione, festività, ecc.) e non su quelli contrattuali. In altre parole, i ricorriti per il giudice campano dovranno ricevere circa 490 mila lire per le festività degli ultimi cinque anni (a parte quote sulle liquidazioni che ovviamente vareranno a seconda dell'anzianità lavorativa, e che verranno pagate a suo tempo dall'azienda), assai meno di quanto previsto in base al giudizio di Santosuoso.

**L'insider trading è legge dello Stato
Vietato divulgare informazioni
riservate su società e titoli azionari
Ieri il via libera della Camera**

Giocare sporco in Borsa è reato

Via libera alla legge sull'insider trading. L'uso illecito delle informazioni riservate capaci di modificare i prezzi dei valori mobiliari è ora reato. Ieri la normativa è stata approvata in via definitiva dalla commissione Finanze della Camera. Centrale il ruolo della Consob. Pesanti sanzioni previste per chi viola le regole: fino ad un anno di reclusione e pene pecuniarie che vanno da 10 a 300 milioni.

Adesso il quadro è quasi completo. La commissione Finanze della Camera ha approvato ieri in via definitiva la legge sull'insider trading, cioè la normativa che rende reato l'uso illecito di informazioni societarie. È l'ultimo tassello di un mosaico che comprende la legge sulle Sim, le società di intermediazione mobiliare, che entreranno in vigore alla fine del '92, l'Antitrust e il travagliato provvedimento di tassazione sui guadagni di Borsa (capital gain). Insomma il disegno di riforma delle attività finanziarie e mobiliari nel nostro paese, sta prendendo corpo. Quantomeno sul piano legislativo. All'appuntamento manca ormai solo la legge sulle Opa, cioè sull'offerta pubblica di acquisto delle azioni: che si decide di collocare sul mercato.

Nel testo approvato ieri alla Camera sull'insider trading si chiarisce che per informazione riservata si intende un'informazione specifica, che non sia stata resa pubblica e che può influenzare sensibilmente il prezzo dei valori mobiliari. Inoltre, all'articolo 2, si sancisce il divieto di operazioni, di vendita, o di altre operazioni, qualora si possiedono informazioni riservate ottenute attraverso la partecipazione al capitale di una società, o tra-

mite l'esercizio di una funzione pubblica, professionale, o di ufficio. È anche vietato comunicare a terzi, senza giustificato motivo, le informazioni riservate di cui si dispone. Molto importante diventa il ruolo della Consob. Essa stabilisce con apposito regolamento le modalità di registrazione di tutte le operazioni compiute sui valori mobiliari. «Le condizioni dell'informativa al pubblico su tutte le notizie, i fatti, le statistiche e gli studi concernenti le società quotate, le loro controllate, o collegate che abbiano un interesse per i soci, i risparmiatori e il corretto funzionamento del mercato» e i termini con cui i soggetti che svolgono attività di intermediazione devono comunicare le operazioni convenute fuori Borsa sui titoli quotati in Borsa o ammessi alla negoziazione del mercato ristretto. Coloro che violano le disposizioni del regolamento saranno soggetti al richiamo della Consob, a sanzione pecuniaria da 10 a 300 milioni e fino ad un anno di reclusione. Al giudice spetterà la facoltà di aumentare le multe pecuniarie fino al triplo, a seconda della gravità del fatto e la sentenza di condanna dovrà essere pubblicata da almeno due quotidiani, di cui uno economico a diffusione nazionale. All'articolo 5 si pre-

vedono pene fino a 6 mesi di reclusione per chi diffonde notizie false, o esagerate, o tendenziose. Più pesanti invece le pene per ministri o sottosegretari che acquistino o vendano azioni, anche tramite terzi, dopo la convocazione del Consiglio dei ministri, o di un comitato interministeriale per l'adozione di provvedimenti che possano influenzare sensibilmente i corsi azionari e, comunque, prima che questi provvedimenti siano stati resi pubblici. La legge prevede anche che la Consob compia «gli atti necessari alla verifica delle

**Centrale il ruolo della Consob
Per chi viola le regole previste
multe da 10 a 300 milioni e
fino ad un anno di reclusione**

eventuali violazioni» e che a tal fine possa avvalersi della collaborazione delle pubbliche amministrazioni e chiedere agli intermediari finanziari tutte le informazioni necessarie. La Consob per le sue indagini potrà collaborare con le autorità competenti degli stati membri della comunità europea e, se previsto da accordi basati sulla reciprocità, anche con paesi non appartenenti alla Cee. Spetterà infine al presidente della Consob denunciare all'autorità giudiziaria i casi in cui si ritenga siano state violate le norme.



La Borsa di Milano

**Dc e Psi applaudono
Più tiepido il Pds
«Meglio di niente»**

ROMA. Positive le reazioni dopo il via libero definitivo, decretato ieri, alla legge sull'insider trading. Il presidente della commissione Finanze della Camera, il socialista Franco Piro, non ha nascosto la sua soddisfazione per l'approvazione di un provvedimento che aveva iniziato il suo iter nel 1986. Fu proprio lui allora, assieme ad un altro socialista, l'attuale sottosegretario al Tesoro Sacconi, a presentare il disegno di legge che definiva reato la diffusione di informazioni riservate sui valori mobiliari. «Questa è una legge - ha detto Piro - che nasce dalla volontà del Parlamento di tutelare il risparmio e la trasparenza delle operazioni di Borsa. Più ancora del governo e della commissione Finanze possono ritenersi soddisfatti gli azionisti ed i piccoli risparmiatori, troppe volte tosti da informazioni fatte circolare

ad arte». Il Pds aveva presentato numerosi emendamenti per correggere il testo approvato dal Senato lo scorso 13 febbraio ma la maggioranza li ha respinti tutti. Nonostante ciò il partito democratico della sinistra alla votazione finale ha dato la sua approvazione al provvedimento. «In questa situazione politica instabile e incerta - ha rilevato il capogruppo del Pds Antonio Bellocchio - è comunque positivo fare una legge che regolamenti la materia». Soddisfatto anche il relatore della legge, il democristiano Giacomo Rosini, per il quale «è stato fatto un ulteriore passo in avanti verso l'ammodernamento della legislazione finanziaria italiana». Giulio Tremonti, docente all'università di Pavia, esperto tributarista e autorevole

opinista, commenta il provvedimento sull'insider trading con una battuta. «La legge - dice - va benissimo, indubbiamente ci voleva. Solo che ora più che dell'insider bisognerebbe occuparsi del trading, che se ne sta fuggendo all'estero». Tremonti sostiene che questa legge, pur adeguando l'Italia agli altri mercati finanziari più evoluti, da sola non basta: «È un motivo di appeal per gli investitori ma ora si deve il mercato, altrimenti si rischia di avere delle leggi senza avere il mercato». Tremonti non si pronuncia sui particolari tecnici e applicativi del provvedimento: «È una legge di polizia economica, spero che sia stata fatta in modo da essere applicata il meno possibile, ossia che funzioni come deterrente e non in funzione repressiva. Sono queste le leggi che vanno meglio».

**Trattativa di giugno
«Scala mobile e salario,
non ci siamo proprio»
Patrucco attacca i sindacati**

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ieri, come da programma, le tre confederazioni hanno diffuso le tredici pagine del documento per la trattativa di giugno col governo e cogli imprenditori. La piattaforma unitaria varata lunedì in una riunione congiunta delle tre segreterie confederali, scontando una certa vaghezza sugli aspetti tecnici delle modifiche da introdurre per cambiare il meccanismo della scala mobile, rappresenta comunque un quadro di proposte in grado di portare il sindacato unito a un confronto che sarà tutt'altro che agevole.

Nel documento unitario, i tre elementi (politica dei redditi, contrattazione e riforma della struttura del salario) si tengono strettamente tra loro. Non è per niente un caso: si paventa soprattutto un possibile restringimento dell'orizzonte della trattativa a puri e semplici tagli sul costo del lavoro. Per questo giugno, si legge nel documento, è un'occasione per definire «una politica dei redditi capace, in un periodo congruo, di assicurare maggiore giustizia sociale, una crescita equilibrata del sistema economico e della sua competitività e un'integrazione piena e definitiva in Europa».

«Un sistema contrattuale adatto a imprimere stabilità alle relazioni sindacali e finalizzato ad accrescere la partecipazione dei lavoratori», infine, «una struttura della retribuzione riformata con l'obiettivo di valorizzare il ruolo contrattuale e di ridurre la forbice tra costo globale del lavoro, salario lordo e salario netto». Ma prima dell'avvio del negoziato devono essere concluse le vertenze contrattuali aperte da mesi.

In estrema sintesi, le novità sono la proposta di una sessione per definire le scelte di politica dei redditi (di tutti i redditi) che preceda il dibattito sulla finanziaria e delle altre leggi di bilancio. In questa sede si potrà intervenire sulle politiche fiscali e contributive, sulla

razionalizzando della spesa pubblica, su tassi d'interesse e tariffe, e si predetermineranno i tassi d'inflazione. Il secondo capitolo è quello della riforma del sistema contrattuale. Si vuole dare più peso alla contrattazione decentrata, anche se il contratto nazionale per Cgil, Cisl e Uil resta lo strumento fondamentale per la tutela del potere d'acquisto dei lavoratori (insieme alla contingenza), oltre a regolare le norme sui dritti, sulle pari opportunità, sull'orario, sugli assetti professionali. Se ci sarà la disponibilità delle controparti a riconoscere un'estensione della contrattazione articolata, i sindacati potrebbero concedere la cadenza quadriennale per i contratti di categoria. Infine, la struttura del salario e la scala mobile: ridurre la forbice tra costo del lavoro e salario netto, ma deciso non a ogni ipotesi di abolizione della scala mobile.

Negativo, come prevedibile, il giudizio della Confindustria. «Ho trovato il documento dei sindacati deludente - ha detto Carlo Patrucco, vicepresidente dell'associazione degli industriali - soprattutto la parte che riguarda la struttura del salario e i meccanismi di indicizzazione e il rafforzamento della contrattazione decentrata». La Confindustria va alla trattativa con obiettivi molto diversi, primo tra tutti quello di rimettere sotto controllo la dinamica tendenziale del costo del lavoro, retribuzioni comprese, che crescono di oltre tre punti percentuali più dell'inflazione per effetto della scala mobile, dei contratti nazionali, dei trascinati dalla contrattazione aziendale». Anche all'Intersind non piace molto la prospettiva di mantenere in vita la scala mobile, pur se molti aspetti del documento sindacale vengono condivisi dall'associazione delle industrie pubbliche. Valutazione positiva sulla posizione unitaria sindacale, invece, quella di Fabio Mussi, responsabile per i problemi del lavoro del Pds.

Trattativa ancora bloccata dopo la minaccia dei 4500 esuberi

**Enichem, la Dc contro i tagli
Cresce la protesta in Sardegna**

**Agip a Mosca
Aperto il primo
distributore
italo-sovietico**

MOSCA. Lungo l'autostrada che collega Mosca all'aeroporto internazionale della capitale da lunedì c'è un nuovo distributore di benzina. Non sarebbe una notizia tale da essere segnalata, anche se, data la scarsità di impianti, una nuova pompa è una bella novità per i poveri automobilisti moscoviti (e stranieri) costretti a lunghe code per fare rifornimento. Il fatto è che si tratta del primo distributore, in Urss, realizzato e gestito da una società straniera e per di più italiana: l'Agip. La famosa insegna del cane a sei zampe è dunque arrivata a Mosca: è il risultato di una joint venture fra la compagnia italiana e la «Moshneftprodukt», con un capitale di 3 milioni di dollari e costituita nell'autunno del 1989, all'epoca dell'expo italiano che si tenne nella capitale sovietica.

Adesso l'obiettivo della società mista italo-sovietica - come ha spiegato il presidente dell'Agip petroli, Pasquale De Vita, che ha partecipato alla inaugurazione del distributore - è costruire entro la fine del 1992 altre sette stazioni di servizio (a Mosca e Leningrado) per un investimento di circa 30-35 miliardi di lire. Ma la novità - per Mosca - è che la stazione di servizio Agip non «offrirà» solo benzina, ma lavaggio rapido, pezzi di ricambio, uno shop e persino uno snack-bar: se un automobilista moscovita volesse lavare la sua automobile, trovare degli accessori per la propria auto e nel frattempo bere un caffè, il distributore potrebbe riuscire in un solo giorno. Con una vendita in rubli e in dollari l'esperienza sembra destinata ad avere successo e, chissà, potrebbe servire da modello per la urgente modernizzazione della rete di distribuzione sovietica. □Ma. V.

ROMA. Nel merito della trattativa bruscamente interrotta l'altra sera non sono entrati. E non hanno esplicitamente parlato neppure di quei 4500 tagli che l'Enichem minaccia di fare unilateralmente. Ma, di fatto, i deputati democristiani delle commissioni bilancio e attività produttive della Camera, incontratisi l'altra mattina con i dirigenti della società chimica, i sindacati e gli enti locali interessati alla ristrutturazione, hanno lasciato capire chiaramente che la prospettiva dei drastici ridimensionamenti non li trova affatto d'accordo. Una preoccupazione tanto più pressante ora in cui il rischio di andare alle elezioni anticipate appare sempre più probabile. «Ora che la chimica è dello Stato - ha affermato il vicepresidente del gruppo democristiano, Nino Carus, al termine dell'incontro di ieri mattina - è quantomai urgente ed opportuno che il governo dia precise indicazioni per riportare un settore strategico come questo in condizioni di sviluppo».

«Non vogliamo difendere settoni improduttivi ad ogni costo - ha proseguito Carus - ma bisogna sostenere un piano di ristrutturazione della chimica anche attraverso i necessari ammortizzatori sociali, per raggiungere l'obiettivo di una chimica forte e capace di reggere il confronto internazionale».

Intanto, il negoziato tra Enichem e sindacati continua ad essere bloccato. E ieri le organizzazioni sindacali hanno ribadito che prima della ripresa del confronto si dovrà svolgere l'incontro con l'Eni richiesto dai segretari generali di Cgil-Cisl-Uil. Una richiesta che finora ha trovato la netta contrarietà dell'Enichem i cui dirigenti hanno minacciato, come si sa, un'azione unilaterale avviando un piano che prevede secondo l'azienda 4500 esuberi, 7500 secondo i sindacati. «Rappresenterebbe un precedente gravissimo in una situazione già assai delicata - ha osservato il segretario confederale della

Cgil, Sergio Colferati - Quel che serve è una disponibilità ad una revisione del progetto e non la drammatizzazione». Colferati ha poi spiegato le ragioni che hanno indotto il sindacato a non accettare la ripresa del confronto prima dell'incontro tra i segretari generali delle confederazioni e l'Eni: «Occorre definire la strategia dell'Eni nella chimica e verificare con il governo la presenza dell'ente e delle partecipazioni statali nel meridione». I sindacati chiederanno un ampliamento del piano industriale di Enichem e ipotesi di nuove attività industriali complementari o integrabili con la chimica, da parte dell'Eni e delle partecipazioni statali, «per mantenere un tessuto produttivo e la relativa occupazione nel Mezzogiorno». Intanto, si moltiplicano le proteste in Sardegna: da venerdì scorso i lavoratori occupano l'impianto Pvc di Assemini, mentre ieri un gruppo di operai si è incatenato ai cancelli degli stabilimenti Enichem di Villacidro.

**Attivo di 52 miliardi, ma nessun dividendo ai soci
Esso compie cent'anni
e torna a produrre utili**

ROMA. La Esso il 16 maggio compie 100 anni in Italia e il primo regalo è già arrivato. È venuto dal ripristino, dopo 8 anni, del pagamento differito a 30 giorni senza interessi dell'imposta di fabbricazione, così come avviene negli altri paesi europei. Una misura che adesso il governo vorrebbe rivedere nell'ambito della manovra di dentro del debito ma che Lilly non crede che alla fine «sarà presa in considerazione, per i danni che di sicuro recherebbe al settore». Anche sul fronte dell'indebitamento il '90 è stato un anno positivo. I debiti infatti ammontano a 550 miliardi, circa 300 in meno dell'89. E per gli azionisti brutte notizie: a fronte di un esborso nel '90 di 100 miliardi per un aumento del capitale, non riceveranno nessun dividendo.

D'altronde per loro non è una novità, visto che sono 10 anni che la Esso italiana non distribuisce dividendi. «Abbiamo destinato gli utili ad un fondo per i nuovi investimenti» dice il vice presidente Adriano Piglia. Per il 1991-95 infatti si prevedono investimenti per 1.000 miliardi. Si pensa al futuro quindi ma anche al passato, visto che la Esso italiana si appresta a diventare centenaria. Fondata a Venezia nel 1891, la Siap (Società italo americana per il petrolio), come si chiamava allora, parte con appena 25 dipendenti. Ora è un colosso di 2.270 addetti, due grandi raffinerie ad Augusta e Treviso, 3.400 distributori di carburante a attività di importazione, raffinazione, distribuzione e vendita del petrolio greggio e dei suoi derivati. □A.G.

**TU VOTI,
LORO FANNO
I GOVERNI.
NUOVA LEGGE
ELETTORALE:
TU VOTI
E SCEGLI
IL GOVERNO.**

PDS: LA NUOVA FORZA DELLA DEMOCRAZIA.